

INVITO ALL'ASCOLTO

J. S. Bach Coro finale della Passione secondo Matteo

Fu eseguita per la prima volta Venerdì santo 11 aprile 1727 nella chiesa di S. Tommaso a Lipsia, dove Bach era kantore. Non fu eseguita al di fuori di Lipsia fino al 1829, quando Felix Mendelssohn ne condusse una versione abbreviata a Berlino presso la Sing-Akademie con grande successo. Nel corale che chiude la composizione (Wir setzen uns mit Tränen nieder) c'è l'augurio a Cristo di riposare in pace da parte dei fedeli.

*Inquadra il QR code
con lo smartphone
per ascoltare:*



PREGHIAMO

Resta con noi, Signore

- Signore aiutaci a passare dall'egoismo al desiderio evangelico della fraternità e della solidarietà. *Preghiamo.*
- Signore fa' maturare in noi l'ideale della carità e della giustizia perché diventino un impegno morale rigoroso e coerente. *Preghiamo.*
- Signore entra nelle nostre case, resta accanto alle nostre famiglie, benedici il nostro amore e i nostri impegni. *Preghiamo.*
- Signore insegnaci a mitigare il dolore dei profughi, degli esiliati, dei rifugiati con una dignitosa e fraterna accoglienza. *Preghiamo.*

Padre Nostro...

PARROCCHIA S. ANDREA
PERNATE



Venerdì 13 marzo ore 21

PREGHIAMO NELLE FAMIGLIE

“Lo specchio riflette la luce,
l'umiltà specchia Dio”

CANTICO Cfr. Col 1,3. 12-20

Ringraziamo con gioia Dio, *
Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
perché ci ha messi in grado di partecipare *
alla sorte dei santi nella luce,

ci ha liberati dal potere delle tenebre, *
ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto,
per opera del quale abbiamo la redenzione, *
la remissione dei peccati.

Cristo è immagine del Dio invisibile, *
generato prima di ogni creatura;
è prima di tutte le cose *
e tutte in lui sussistono.

Tutte le cose sono state create per mezzo di lui *
e in vista di lui:
quelle nei cieli e quelle sulla terra, *
quelle visibili e quelle invisibili.

Egli è il capo del corpo, che è la Chiesa; *
è il principio di tutto,
il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, *
per ottenere il primato su tutte le cose.

Piacque a Dio di far abitare in lui ogni pienezza, *
per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose,
rappacificare con il sangue della sua croce *
gli esseri della terra e quelli del cielo.

Quaresima 2026

Chi segue me avrà la luce della vita (Gv 8,12)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI 9,1-41

In quel tempo, Gesù passando vide un uomo cieco dalla nascita; sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato».

Allora dissero al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!».

Gesù quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». Ed egli disse: «Credo, Signore!».

APPROFONDIAMO QUESTE PAROLE DI GESÙ

Questo episodio di Giovanni è molto importante perché cambia il concetto di peccato. Se per peccato s'intende un'offesa a Dio, Gesù è indubbiamente un peccatore perché ha trasgredito la Legge divina. Se il peccato è quel che offende l'uomo, sono i capi religiosi a essere peccatori...

L'ottusità delle autorità religiose:

L'uomo che era stato cieco viene convocato e interrogato dalle autorità che tentano di fargli ammettere che è stato un male per lui avere recuperato la vista per opera di un peccatore. L'evangelista sottolinea la gravità del comportamento delle autorità che non solo non vogliono vedere, ma impediscono che la gente veda e per non perdere il proprio prestigio "chiamano bene il male e male il bene" (Is 5,20), incorrendo in quella che negli altri vangeli viene definita l'imperdonabile "bestemmia contro lo Spirito" (Mt 12,31). Il gruppo dei Giudei, i capi, si presenta unito e concorde: loro sanno senza alcun dubbio che Gesù è peccatore.

Il sapere delle autorità religiose rivela in realtà la loro profonda ignoranza.

Non conoscono Dio per questo non capiscono Gesù.

Colui che era stato cieco deve ammettere: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: ero cieco e ora vedo».

Passato in un batter d'occhio dalla condizione di miracolato a quella di imputato, ai capi l'ex cieco risponde che tra la dottrina dei Giudei e la propria esperienza vitale, è quest'ultima la più importante: "una cosa so: ero cieco e ora vedo". L'evangelista presenta un capovolgimento della situazione: colui che era cieco, vede, coloro che pretendono essere "guide dei ciechi" (Rm 2,19) non vedono.

Di fronte ai capi che lo invitano ad aderire alla loro teologia, l'uomo risponde con la sua esperienza.

La grandezza del messaggio evangelico sta nell'aver messo al centro l'uomo e la sua coscienza. È la coscienza dell'individuo che ha il primato nelle scelte e nelle decisioni, anche quando va a scapito di quella che si ritiene la verità rivelata e della teologia.

Ma la gioia dell'uomo passato dalle tenebre alla luce non viene neanche presa in considerazione dalle autorità perché per esse non può esistere nulla di buono nella trasgressione della Legge di Dio.

Abituati a trovare in libri considerati sacri, e pertanto immutabili, in testi scritti secoli prima, una risposta valida per ogni situazione dei loro contemporanei, i capi religiosi non pensano di avere nulla da imparare da Gesù o da modificare e vedono ogni novità come un attentato a Dio che ha determinato per sempre nella sua Legge il comportamento dell'uomo al quale non resta che sottomettersi a norme stabilite in altri tempi e per altri uomini.

I dirigenti, a costo di negare l'evidenza, non possono ammettere la guarigione dell'uomo perché ciò scalfirebbe l'autorevolezza del loro insegnamento. Se poi qualcuno a causa di questo deve soffrire. Il loro giudizio teologico è più valido dell'esperienza dell'uomo, ed essendo il loro giudizio infallibile e quindi immutabile sono gli uomini a doversi sottomettere loro.

IL FILO DI COTONE - Bruno Ferrero

C'era una volta un filo di cotone che si sentiva inutile. «Sono troppo debole per fare una corda» si lamentava. «E sono troppo corto per fare una maglietta. Sono troppo sgraziato per un aquilone e non servo neppure per un ricamo da quattro soldi. Sono scolorito e ho le doppie punte... Ah, se fossi un filo d'oro, ornerei una stola, starei sulle spalle di un prelado! Non servo proprio a niente. Sono un fallito! Nessuno ha bisogno di me. Non piaccio a nessuno, neanche a me stesso!».

Si raggomitava sulla sua poltrona, ascoltava musica triste e se ne stava sempre solo. Lo udì un giorno un mucchietto di cera e gli disse: «Non ti abbattere in questo modo, piccolo filo di cotone. Ho un'idea: facciamo qualcosa noi due, insieme! Certo non possiamo diventare un cero da altare o da salotto: tu sei troppo corto e io sono una quantità troppo scarsa. Possiamo diventare un lumino, e donare un po' di calore e un po' di luce. È meglio illuminare e scaldare un po' piuttosto che stare nel buio a brontolare». Il filo di cotone accettò di buon grado. Unito alla cera, divenne un lumino, brillò nell'oscurità ed emanò calore. E fu felice.